

Articoli Selezionati

29/01/2022	RIFORMISTA	USTICA E BOLOGNA, QUEI LEGAMI CHE LO STATO NON VOLLE VEDERE	MANCA VINCENZO RUGGERO	1
09/03/2022	IL FATTO QUOTIDIANO	DA MORO A USTICA: IL SENATO DESECRETA GLI ATTI SULLE STRAGI	PROIETTI ILARIA	3
20/05/2022	LA VERITA'	BOLOGNA LA ROSSA ALZA IL MURO SULLE VERITÀ PER USTICA	MANGRANO IGNAZIO	4
20/05/2022	THE POST INTERNAZION ALE-TPI	IL BUCO NERO DELLA DIRETTIVA DRAGHI GLI X FILES DELLA NATO RESTANO UN TABÙ	D.F.	5
26/06/2022	REPUBBLICA BOLOGNA	USTICA, L'IRA DI BONFIETTI "ANCORA UNA VOLTA FALSITÀ E DEPISTAGGI"	BALDESSARRO GIUSEPPE	6
26/06/2022	RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	«L'ESPOSTO SU USTICA? ENNESIMO DEPISTAGGIO»	BIANCHI NICOLA	7
28/06/2022	LA NOTIZIA	NUOVE CARTE TOP SECRET SU USTICA LA BOMBA DI GIOVANARDI ERA UNA BALLA	COLARIETI FABRIZIO	9
25/07/2022	REPUBBLICA BOLOGNA	GIOVANARDI: "ATTI SU USTICA, ORA IL GOVERNO LI DESECRETI"	R.D.R.	11
31/07/2022	RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	VERITÀ SULLA STRAGE DI USTICA, L'ASSOCIAZIONE AL COPASIR		12
02/08/2022	IL FATTO QUOTIDIANO	"MELONI DICE DI VOLERE VERITÀ ORA FDI MOLLI LA PISTA ESTERA"	BARBACETTO GIANNI	13
09/10/2022	LIBERO QUOTIDIANO	USTICA E L'IGNORATA PISTA PALESTINESE	GIOVANARDI CARLO	15
15/10/2022	IL DUBBIO	USTICA, DOPO 42 ANNI È ORA CHE LA RAGION DI STATO NON COPRA PIÙ LA VERITÀ	GIOVANARDI CARLO	16
18/10/2022	IL DUBBIO	CARO GIOVANARDI, LA STRAGE DI USTICA NON È FANTASCIENZA, NON È UN FILM GIALLO	VECELLIO VALTER	19
13/11/2022	ESPRESSO	MATTEI E USTICA MISTERI FRANCESI	RIVA GIGI	21
17/11/2022	GAZZETTA DEL MEZZOGIORN O	RAZZI E VITTIME CIVILI, USTICA IL PRECEDENTE PIÙ FAMOSO	FIZZAROTTI ARMANDO	24
30/12/2022	MANIFESTO	AL MINISTERO DEI TRASPORTI L'ARCHIVIO NON C'È PIÙ	BONFIETTI DARIA	25

Ustica e Bologna, quei legami che lo Stato non volle vedere

Vincenzo Ruggero Manca*

I rapporti tra il nostro Paese e la Libia, pur non essendo vecchissimi (sono nati nel 1911), sono molto ricchi di vicende "multicolore", tra cui anche e soprattutto il "rosso". Merita attenzione l' "era gheddafiana" (1969-2011) e in particolare le vicende che nascono nel 1980 e che si trascinano addirittura fino ai nostri giorni. Al processo in Corte d'Assise a Roma ai quattro generali dell'Aeronautica militare sul "Caso Ustica", il ministro della Difesa dell'epoca, Lelio Lagorio, il 6 dicembre 2001 (vds *Italia-Libia stranamoro* di V. R. Manca, ed. Koiné 1911) dichiarò: «... Il colonnello Gheddafi in quel tempo attraversava un periodo particolarmente effervescente, faceva discorsi minacciosi in tutte le direzioni... L'Italia non aveva interesse a un aumento di questa tensione, anche perché migliaia di lavoratori italiani e notevoli imprese italiane lavoravano in Libia... Non volevano stuzzicare troppo la suscettibilità del leader libico». Ad un'altra domanda della Corte rispose: «... La gestione di tutte le vicende fu del Ministero affari esteri, trattandosi di relazioni con la Libia. Gli Esteri, forse più della Difesa, erano sensibili al fatto di non inasprire i rapporti...». Per poi affermare il 6 luglio 1989 (audizione in Commissione parlamentare sulle "Stragi"): «Per Ustica non ho allertato i servizi d'informazione ed ora vi spiegherò il perché». Lagorio, che non aveva avuto alcuna riserva verso i vertici militari dell'epoca, precisò: «Diverso era il mio stato d'animo nei confronti dei servizi di sicurezza perché la loro storia nel regime repubblicano non era stata edificante... erano deboli, male organizzati... ripetutamente devastati dagli scandali...». Nelle motivazioni della sentenza si leggerà: «D'altra parte il commento storico, caratterizzato dalle tensioni ma anche da legami economici tra Italia e Libia, favoriva coperture e omertà (vds le dichiarazioni al dibattito dell'ambasciatore Quaroni)». Inoltre: «In questa situazione non è pertanto possibile valutare le interferenze,

il quadro di inquinamenti, i probabili depistaggi operati da alcuni degli appartenenti ai Servizi Segreti dell'epoca...». Riprendiamo allora dalla crisi politico-militare che all'epoca coinvolse l'Italia, la Libia e Malta. Quest'ultima, nel dicembre 1979, decise di notificare a Tripoli l'intenzione di compiere ricerche petrolifere all'interno delle proprie acque territoriali sui "Banchi di Medina": zona di mare rivendicata però anche dalla Libia.

Per tale motivo tra i due Paesi nacque una controversia finita davanti alla Corte di Giustizia dell'Aia. Nel frattempo gli stessi assunsero l'impegno che non avrebbero eseguito le ricerche oggetto della disputa. La Libia non lo rispettò e Malta fu costretta a cercare l'aiuto dell'Italia, anche se quest'ultima non aveva alcun interesse a creare attriti con Gheddafi. Ciò nonostante, Roma decise di venire incontro a La Valletta, acconsentendo alla nascita di un trattato di assistenza politico-militare con l'entrata in scena dell'onorevole Giuseppe Zamberletti (indimenticato Padre della Protezione civile). All'epoca era sottosegretario al Ministero affari esteri, con funzioni di ministro causa la malattia del titolare Franco Maria Malfatti. La firma per l'accordo italo-maltese era prevista per il 2 agosto 1980. La delegazione italiana venne accolta a La Valletta da funzionari maltesi e poco dopo dal primo ministro Don Mintoff. Trascorsi pochi minuti, il colloquio si interruppe per l'annuncio telefonico dello scoppio di un'esplosione di una bomba avvenuta alla stazione ferroviaria di Bologna con decine di morti e centinaia di feriti. Zamberletti uscì dallo studio di Don Mintoff sorpreso e affranto dalla notizia. Ma, proprio mentre il rappresentante del governo italiano si china sulle carte per siglarle, si sente alle sue spalle una parola che, fino ad allora, nessuno aveva pronunciato: "Che coincidenza!". «Mi congedo da Mintoff - annotò Zamberletti -. Dovrei essere soddisfatto. Si è ormai conclusa un'operazione in cui ho creduto e per la quale mi sono battuto con energia. Ma non ci ri-

esco. Non solo perché la notizia della strage in Italia mi ha sconvolto, ma anche perché, in quella sala illuminata da ampie vetrate, è passata un'ombra sottile, colta al volo, da quella parola pronunciata non ricordo da chi: «coincidenza». È passata, credo, davanti agli occhi di tutti, l'ombra del "sospetto". Al rientro in Italia, i suoi pensieri si soffermarono sui suggerimenti ricevuti nei mesi precedenti dal generale Santovito, ritenuto da Zamberletti e da altri filoarabo. «Quelli - pensò il sottosegretario - avevano forse un altro sapore, un senso che non avevo saputo cogliere». Il generale, Capo dei Servizi Segreti militari, riferendosi alla storia di Malta, gli aveva detto: «Ma lei ha proprio deciso di grattare la schiena della tigre? Abbiamo irritato Gheddafi pochi mesi fa con la nostra decisione di piazzare i missili di Comiso in Sicilia». Aggiunse poi: «La risoluzione del Governo italiano di schierare i missili nucleari di teatro proprio di fronte al Nord-Africa non è stata letta da Tripoli solo come una decisione della Nato per riequilibrare il rapporto Est-Ovest nel campo della difesa nucleare, ma anche come minaccia in direzione della Libia. Ora con l'accordo che si profila con La Valletta, ci proponiamo di buttare fuori i libici da Malta. Non le pare un po' troppo?». Ed ancora: «Questa partita sta accrescendo i sospetti del Colonnello Gheddafi nei nostri confronti. Ci creerà problemi... Come vedrà che si faranno vivi anche con lei». «E si erano fatti vivi», scrisse Zamberletti, ricordando che, ai primi di giugno del 1980 (il 27 giugno si verificò l'esplosione in volo del DC9 Itavia), l'Ambasciata libica di Roma gli aveva chiesto di ricevere, con la massima urgenza, una delegazione del-



la Giamahiria (appellativo con cui Gheddafi ribattezzò lo Stato libico dopo il suo insediamento) per importanti comunicazioni. La delegazione era numerosa. Sembrava più un comitato sindacale che una delegazione diplomatica.

La richiesta era semplice e chiara. Chiedevano “formalmente” al governo italiano di non concludere il bilaterale accordo con la Repubblica di Malta. «Dopo il congedo - ricordò Zamberletti -, mentre si allontanavano per i marmorei corridoi della Farnesina, vestiti come erano con blusotti e magliette colorate, mi veniva da pensare a moderni bravi manzoniani, “Questo matrimonio non s’ha da fare!”». E se il sottosegretario fu assalito da un manzoniano pensiero, come dimenticare la frase, altrettanto preoccupante, pronunciata dal capo dell’Intelligence militare: «... Le dico che quasi certamente succederanno guai!». Nasce e si consolida il sospetto della “minaccia” (Ustica) e della “vendetta” (Strage di Bologna). La sera del 22 giugno del 1993, Vincenzo Parisi, già Capo della Polizia e già direttore del Sids (Servizio Informazione Sicurezza Democratica), venne audito dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sulle “Stragi”.

Zamberletti, ora senatore, è uno dei commissari. Gli rivolge due domande. «Cosa pensa di un possibile collegamento con l’attentato del 27 giugno del 1980 al DC9 Itavia proveniente da Bologna e la strage del 2 agosto dello stesso anno, poco più di un mese dopo?». Parisi risponde: «Riguardo all’ultima domanda di Zamberletti «se esiste un collegamento», in audizione in questa stessa sede e in un’altra audizione da parte del giudice Priore, assistito dal pubblico ministero Salvi, da un punto di vista qualitativo non avevo escluso la possibilità che l’episodio dell’abbattimento dell’aereo di Ustica potesse rappresentare un segnale non percepito. Quando i messaggi non sono percepiti vengono replicati e reiterati finché non si capisce. Quindi potrebbe essersi trattato, il 2 agosto, purtroppo, di una tragica replica stragistica». A tal propo-

sito, Zamberletti osservò: «... Ma se Ustica era stato un tragico “segnale”, ciò poteva significare che il DC9 dell’Italia era stato abbattuto da una bomba». «La lettura degli eventi illustrata da Parisi si concilia solo con l’ipotesi di due attentati realizzati forse dalla stessa mano e comunque provocati dallo stesso mandante. La stessa mano spiegherebbe la stessa città: Bologna, dove probabilmente il mandante aveva la disponibilità di una unità operativa», conclude. L’ipotesi del collegamento tra le due stragi rimarrà per sempre il “credo” di Zamberletti, accompagnata da una forte amarezza per comportamenti inspiegabili nell’ambito politico. A pag. 177 del libro *La luna sulle ali* (di G. Sparta e L. Alessandrini, Ed. Macchione, 2021) il delegato alla firma del trattato con Malta espone la sintesi del suo pensiero: «Questa è la storia di un sospetto che mi perseguita da un tragico mattino d’agosto. Ce n’era abbastanza per individuare la pista di un collegamento tra l’aereo caduto a Ustica e la bomba alla stazione di Bologna. E non vedo perché un’ipotesi del genere sia stata accantonata a priori. Non vedo altro motivo che il “pretesto” della “Ragion di Stato ...». Zamberletti, morto il 26 gennaio del 2019, ha lasciato una grande eredità. Sempre nel libro *La luna sulle ali* si legge: “Sul letto di morte dell’ospedale di Varese, Zamberletti ebbe modo di rivedere, per l’ultima volta, collaboratori di ieri e di oggi. È, tra le autorità, il Capo della Polizia Franco Gabrielli, già prefetto de L’Aquila e Capo Dipartimento della Protezione Civile. A tutti ricordava Ustica con un filo di voce «Tenete viva la fiammella. È andata come dicevo io e la verità salterà fuori. In privato il giudice Priore non mi dava torto». Noi la terremo viva, confortati anche dal fatto che la Cassazione ha dichiarato, al di là di ogni più ragionevole dubbio, che la battaglia aerea e la “presenza” di un missile sul cielo di Ustica sono solo frutto di fantascienza...!»

**Generale, già senatore
XIII Legislatura*

LE PRIME 1900 PAGINE Da Moro a Ustica: il Senato desecreta gli atti sulle stragi

Metti per caso insieme un senatore e un ex magistrato entrambi testardi a dir poco. Risultato? Dopo molte resistenze è stato rimosso il segreto di Stato su 1900 pagine conservate negli archivi di Palazzo che riguardano il rapimento Moro, l'agguato di Peteano e Gladio. Una prima *tranche* di 130 mila pagine sulla *Spoon river* della Repubblica, da Piazza Fontana alla P2, da Ustica all'Italicus passando per la strage di Bologna, che saranno rese via via disponibili dopo il pressing su Palazzo Chigi del senatore Gianni Marilotti che presiede la commissione Biblioteca di Palazzo Madama e l'assist di Felice Casson che aveva chiesto di acquisire tutta la documentazione conservata al Senato e ancora "classificata" nonostante le direttive Prodi (2008), Renzi (2014) e Draghi (2021) sulla desecretazione degli atti. "Atti che rischiavano di rimanere *top secret* a causa di un regolamento secretato dall'intelligence di cui abbiamo chiesto conto al Copasir" spiega Marilotti. Che, per superare l'impasse, si è rivolto direttamente al Dipartimento delle informazioni per la sicurezza diretto da Elisabetta Belloni, ottenendo una settimana fa il via libera: la commissione Biblioteca del Senato potrà rendere fruibile tutta la documentazione in possesso superando la necessità di interpellare gli enti di origine, che spesso negavano le autorizzazioni o non rispondevano affatto. "Non si troverà una risposta alle stragi - ha spiegato Casson - ma si ricostruisce un puzzle che aiuterà a capire i fenomeni e ad arrivare alla verità".

ILARIA PROIETTI



Bologna la rossa alza il muro sulle verità per Ustica

Negata la sala al convegno di un'associazione che non fa riferimento alla sinistra e che annunciava di rivelare ipocrisie e menzogne

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Il muro di gomma. Come nel titolo del film di **Marco Risi** sulla strage di Ustica, l'indiviso aereo del 1980 in cui morirono 81 persone. Uno dei grandi misteri italiani. Il convegno «Battaglia Aerea: un castello di falsità», organizzato dall'Associazione per la verità su Ustica, prometteva di rivelare ipocrisie e menzogne. Previsto per oggi, a Bologna, è stato però rinviato per impercettibili motivi. O meglio, con un'assai poco convincente spiegazione ufficiale: «Improvvisa indisponibilità della sala Guido Fanti dell'Assemblea legislativa regionale». Peccato sia stata comunicata agli organizzatori a inviti spediti, locandine appese e relatori in arrivo. Perché, dunque? «L'improvviso dietrofront pone domande ineludibili» spiegano le presidenti dell'associazione, **Giuliana Cavazza** e **Flavia Bartolucci**. «A chi appartengono le istituzioni di Bologna? Chi decide di cosa è consentito parlare? Ci sono liste di persone non gradite?».

«A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca» diceva **Giulio Andreotti**. Così, scorrendo la lista dei conferenzieri si trovano i nomi di alcuni ex illustri parlamentari di centrodestra. Come **Carlo Giovanardi**, già ministro. O **Eugenio Baresi**, segretario della Commissione bicamerale d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, e il giornalista **Paolo Guzzanti**. Così come **Aurelio Misiti**, un altro ex ministro: membro della Commissione peritale che ha sostenuto l'ipotesi dell'esplosione di una bomba all'interno della toilette dell'aereo. Politici e intellettuali che non hanno mai smesso di porsi interrogativi. Nessuno con gloriosi trascorsi a sinistra, però: mancanza che, nella rossissima Bologna, può diventare imperdonabile. Che poi: tra gli invitati c'erano pure periti internazionali, autori di libri sull'argomento, e persino un ex capo di Stato mag-

giore dell'aeronautica come il generale **Leonardo Tricarico**.

Il convegno bolognese, insomma, non era certo una rimpatriata tra allineati. «Avrebbe illustrato i risultati delle indagini scientifiche che hanno portato all'assoluzione di tutti i militari indagati per la distruzione del DC-9 Itavia» raccontano le presidenti dell'associazione. Nata con l'audace scopo di «far conoscere i risultati dei processi penali e il lavoro di magistrati coraggiosi, che seppero ricostruire i fatti nonostante l'enorme pressione mediatica che spingeva in direzione opposta», spiegano **Cavazza** e **Bartolucci**. «Un coraggio che a Bologna evidentemente manca, se è vero che pur di non divulgare quelle sentenze si è giunti a ritirare la concessione della sala». Insomma: l'incontro avrebbe dimostrato «l'incongruenza di sentenze civili che hanno attribuito risarcimenti milionari, senza disporre nuovi accertamenti e recepire i procedimenti penali».

In ogni caso, l'appuntamento è solo rinviato: «Anche se dovremo superare ostacoli e difficoltà più o meno pretestuose». Nell'attesa, **Michele Facci**, consigliere regionale della Lega in Emilia-Romagna, annuncia un'interpellanza sui motivi della cancellazione: «L'improvvisa indisponibilità della sala, per amor di trasparenza e verità, rende indifferibile una verifica dei fatti» spiega. Il consigliere ricorda che il governatore pidino, **Stefano Bonaccini**, continua a chiedere «verità sui mandanti» per l'attentato alla stazione di Bologna. «Ma le anche le stragi di Ustica, di Piazza Fontana, del Rapido 904 e l'omicidio Moro, che hanno insanguinato gli ultimi decenni del Novecento, rivendicano le loro verità» attacca Facci. «Sono ferite ancora aperte, a causa di iter processuali particolarmente incerti e intricati. Un ulteriore insulto ai morti, alle loro famiglie e alla nostra democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGRETI DI STATO

Il buco nero della direttiva Draghi Gli X Files della Nato restano un tabù

Palazzo Chigi, abbiamo un problema. Mario Draghi ha rimosso il segreto su P2 e Gladio, ma si è scordato il meglio: far trasparenza sulle carte conservate nei cassetti e negli scatoloni della Nato ancora inviolabili anche per tutte le altre pagine oscure della storia della Repubblica, a partire da Ustica e caso Moro. E resteranno tali, se qualcosa non cambia, nonostante l'ultima direttiva del governo, la terza sulla declassificazione degli atti top secret dopo quelle varate in precedenza da Prodi e Renzi. «C'è un problema ricorrente che riguarda la documentazione conservata alla Farnesina e relativa alle diplomazie estere», ha detto lo storico Aldo Giannuli già consulente della commissione Stragi e di innumerevoli autorità giudiziarie sentito al Senato dalla commissione Affari costituzionali che ha poi aggiunto: «E c'è un problema nel problema, ossia le car-

te Nato: presso ogni amministrazione sensibile del nostro Paese c'è un ufficio sicurezza Patto Atlantico dove non solo non si può chiedere alcuna documentazione, ma non vi si può nemmeno accedere: lì è tutto secretato essendo riferito a un organismo sovranazionale che non è sottoposto a legislazione italiana. Se per esempio quarant'anni fa un dirigente del servizio affari riservati ha messo, magari per sbaglio, una carta in quell'ufficio, non lo sapremo mai». Con buona pace delle tre direttive che peraltro hanno desecretato poco e male a sentire le associazioni dei familiari delle vittime della strage di Bologna o di Ustica: i documenti versati finora nell'Archivio centrale dagli enti dello Stato, a partire dai servizi segreti sono ancora esigui e quelli consultabili ancora pieni di omissis o pecettature. Gli X files degli archivi Nato invece sono proprio tabù. ●
D.F.

Ustica, l'ira di Bonfietti

“Ancora una volta falsità e depistaggi”

Lunedì anniversario della strage. Bonaccini: “Verità e giustizia”
Giovannardi insiste sulla bomba. Esposto per sequestrare il Dc9

di **Giuseppe Baldesarro**

A 42 anni dalla strage di Ustica – lunedì 27 giugno le commemorazioni per le 81 vittime – continuano quelle che la presidente dell'associazione Daria Bonfietti definisce «menzogne e depistaggi». Si riferisce all'esposto in procura dell'associazione “Per la verità su Ustica”, a firma Flavio Bartolucci, nel quale si chiede il sequestro dei resti del Dc9 Itavia ospitati nel museo del Navile, e alla tesi della bomba dell'ex ministro Carlo Giovanardi invitato proprio oggi a un convegno della stessa associazione.

«Si parla di sequestro – dice Bonfietti – senza sapere che il relitto del Dc9 è al Comune di Bologna in affidamento giudiziario e quindi a disposizione sempre della magistratura, osservando anche che è la Procura della Repubblica di Roma che sta, come detto, indagando e quindi è referente di ogni possibile istanza. Poi si continua a parlare di documenti secretati e voglio informare che proprio in questi giorni sono stati depositati in libera consultazione all'archivio centrale dello Stato tutti quei documenti sui quali in questi anni si erano sviluppate pretestuose polemiche. La perizia sulla bomba che si continua a citare è una perizia rigettata, con dettagliate motivazioni, dagli stessi inquirenti che l'avevano

commissionata per le loro indagini». Immediate le reazioni delle istituzioni e della centrosinistra. Secondo il parlamentare Andrea De Maria «riproporre la tesi della bomba a bordo è una scelta grave e sbagliata», mentre bisognerebbe concentrarsi «sulle azioni con i Paesi amici dell'Italia per avere tutte le informazioni in loro possesso su una vera e propria azione di guerra che si è svolta nei cieli italiani».

Sella stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini: «Chiediamo la verità sugli autori e sulle responsabilità. Sgombrando definitivamente il campo dagli ostacoli e dai tentativi di depistaggio che hanno finora impedito di fare piena luce su uno degli episodi più gravi e oscuri della storia repubblicana, un vero e proprio atto di guerra nei cieli italiani in cui hanno perso la vita 81 persone». Bonaccini ricorda che «c'è una sentenza che oltre 20 anni fa ci ha consegnato una verità giudiziaria», ma come «ancora oggi ci sia una ricostruzione condivisa e definitiva di quanto accadde, delle circostanze e delle dinamiche. Un fatto inaccettabile per un Paese civile. È necessario un impegno comune anche sul piano diplomatico affinché sia fatta piena luce su quest'altra drammatica vicenda che ha colpito il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ustica, troppi depistaggi. Ora basta»

Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime, contro l'esposto che rilancia la tesi della bomba **Bianchi a pagina 5**

«L'esposto su Ustica? Ennesimo depistaggio»

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime: «La tesi della bomba è una falsa pista. Quella notte nei nostri cieli c'era la guerra»

«MENZOGNE»

«Il relitto del DC9 da fare sequestrare? È già sotto la tutela della magistratura di Roma»

di **Nicola Bianchi**

«Alla fine la verità è una: ad abbattere il Dc9 Itavia sono stati gli alieni». Sorride Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, domani al suo quarantaduesimo anniversario, ricordando la frase-provocazione su un bus Tper. E, come ogni anno a ridosso, fioccano le polemiche. In particolare dopo l'esposto firmato da Giovanna Cavazza e Flavia Bartolucci, dell'associazione 'contrapposta'.

L'associazione Verità sul disastro aereo di Ustica continua a ribadire che ad abbattere il Dc9 sarebbe stata una bomba messa nella toilette dell'aereo. Tesi messa nero su bianco nell'esposto depositato ieri in Procura dove si chiede addirittura il sequestro della carcassa. Che ne dice?

«Tre parole: provocazioni, depistaggi, menzogne. Si danno per scontate perizie ritenute dai magistrati non corrette. Si parla di sequestro senza sapere che il relitto è al Comune di Bologna in affidamento giudiziario e quindi a disposizione sempre della magistratura».

E la magistratura oggi sta ancora indagando sul disastro aereo...

«Esattamente, con un'inchiesta riaperta nel 2008 dopo le parole del presidente Cossiga, che aveva formalmente incolpato della strage i francesi, alla quale si è aggiunto negli anni scorsi anche l'accertamento sull'ultima frase detta da un pilota (*Guarda, cos'è?*). E' la Procura di Roma che sta indagando e quindi è referente di ogni possibile istanza. Poi si continua a parlare di documenti secretati...».

Cosa intende?

«Che oggi si può definitivamente affermare che non vi sono carte segrete su Ustica, tutto è depositato secondo le direttive date dal segretario generale della presidenza del Consiglio Roberto Chieppa, e si possono spazzar via tutte le falsità, gli evidenti depistaggi, le false piste con le quali si è voluto nascondere soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica la verità imbastendo campagne di pura disinformazione».

Nel 2020, davanti al presidente della Camera Roberto Fico durante il quarantesimo anniversario, lei citò le parole della sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore: 'C'era la guerra quella notte nei nostri cieli e il Dc9 è stato abbattuto'.

«Che oggi ribadisco a gran voce perché questa è l'unica verità».

Che deve essere completata

con i nomi degli autori materiali...

«Certamente e io ci credo. Non voglio litigare con nessuno, ognuno dica quello che vuole, ma voglio continuare a ribadire quello che ha detto un giudice nel 1999: il Dc9 è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea e per questo ha rinvio a giudizio i generali dell'Aeronautica che avevano parlato non di bomba, bensì cedimento strutturale. Questo ce lo vogliamo ricordare? Processati per alto tradimento perché avevano parlato di cedimento strutturale nell'immediatezza dell'evento. Quella era la verità ufficiale».

Nell'esposto si fa anche riferimento alla perizia di Aurelio Misiti, che parlò per la prima volta di esplosione a bordo.

«Vero, è nelle carte. Ma anche qui però va detta tutta. Quella perizia fu dichiarata inutilizzabile («affetta da tali e tanti vizi») da Priore su concorde parere del pubblico ministero, nella persona di Giovanni Salvi, perché afflitta da contraddizioni palesi. La perizia sulla bomba che si continua a citare è una perizia rigettata».

Arriveremo mai a scrivere tutta la verità su Ustica?

«Sì, ma solamente se l'Italia avrà la forza di farsi valere con altri Paesi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni del mondo politico: l'affondo contro Cavazza e Giovanardi

«Fu un atto di guerra, parlano le sentenze. Basta ostacoli»

Il governatore Stefano Bonaccini e il deputato dem Andrea De Maria: «Concentriamoci sulla priorità per ottenere giustizia per le vittime»

«Chiediamo la verità sugli autori e sulle responsabilità. Sgombrando definitivamente il campo dagli ostacoli e dai tentativi di depistaggio che hanno finora impedito di fare piena luce su uno degli episodi più gravi e oscuri della storia repubblicana, un vero e proprio atto di guerra nei cieli italiani in cui hanno perso la vita 81 persone». Tira dritto il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, in vista del 42esimo anniversario della strage di Ustica che ricorre domani. «C'è una sentenza che oltre 20 anni fa ci ha consegnato una verità giudiziaria. Eppure ancora oggi non abbiamo una ricostruzione condivisa e definitiva di quanto accadde, delle circostanze e delle dinamiche. E questo è inaccettabile per un Paese civile».



Dopo aver ricordato la recente ultima sentenza sulla strage di Bologna, Bonaccini sottolinea l'opera «portata avanti in maniera instancabile dall'Associazione dei familiari delle vittime di



Ustica e dalla presidente Daria Bonfietti: a loro va il grazie dell'intera comunità regionale e di quella nazionale per la tenacia con cui in questi anni si sono spesi per evitare che calasse il

Da sinistra: il deputato del Pd Andrea De Maria e il governatore Stefano Bonaccini

silenzio su questa vicenda e per la piena affermazione della verità». Anche per questo «è importante ragionare sul futuro del Museo per la memoria, per farne un polo culturale, centro di documentazione e ricerca, aperto anche al mondo della scuola».

Sulla stessa linea anche il deputato dem Andrea De Maria («lunedì sarà in Comune accanto all'Associazione delle vittime») che va all'attacco dell'esposto depositato da Giuliana Cavazza e Flavia Bartolucci e del convegno di ieri «promosso da Carlo Giovanardi e da una 'Associazione per la verità', di cui fa parte l'ex generale dell'aeronautica

Tricarico, che ripropone la tesi di una esplosione a bordo come causa della tragedia».

L'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, aggiunge subito, «ha chiarito in diverse occasioni in dichiarazioni pubbliche, che la Procura di Roma ha ancora in corso l'inchiesta, che i resti dell'aereo sono in affido giudiziario al Comune di Bologna e, soprattutto, che è stata decisa la desecretazione di tutti i documenti oggetto di numerose dichiarazioni di Giovanardi». Riproporre la tesi della bomba a bordo «è una scelta grave e sbagliata. Dovremmo invece tutti concentrarci sulla priorità per ottenere giustizia e verità per le vittime della strage, la cui inchiesta subì da subito iniziative di vero e proprio depistaggio».

■ IL DOSSIER DESECRETATO

Nuove carte su Ustica
Sull'ordigno tante balle

di FABRIZIO COLARIETI

Dopo 42 anni la verità su Ustica ancora non c'è. Ma un dossier desecretato e visionato dai pm di Roma esclude elementi che avvalorarono la pista della bomba a bordo. Smontando la tesi dell'ex ministro Giovanardi.

A PAGINA 11

Nuove carte top secret su Ustica La bomba di Giovanardi era una balla

Per l'ex ministro la prova era in un dossier desecretato
Ma per i pm della Capitale negli atti non c'è traccia

Senza soluzione

Dopo 42 anni
resta il mistero
sulla strage
del Dc9 Itavia
costata la vita
a 81 persone

di FABRIZIO COLARIETI

La verità sulla strage di Ustica, 42 anni dopo, ancora non c'è. È inutile girarci intorno, nonostante le inchieste (una delle quali ancora in corso a Roma), i processi e le mille tesi – dal missile francese, alla bomba, alla near collision –, cosa causò, il 27 giugno 1980, la morte dei 77 passeggeri e dei 4 membri dell'equipaggio del volo Itavia 870, diretto da Bologna a Palermo, è ancora avvolto nelle nebbie. Mancano ancora molti pezzi del puzzle per mettere la parola fine in fondo a uno dei capitoli più bui della nostra storia. Conosciamo lo scenario, i Paesi che quella notte di pace avevano in volo aerei da guerra (Stati Uniti, Francia e Nato

sicuramente), ma non chi causò la perdita del Dc9. Sappiamo, perché lo dicono le tracce radar della nostra Difesa aerea, che la parte finale della rotta del volo Itavia fu sicuramente interessata e disturbata da traffico militare. Il Dc9 doveva essere solo, ma così non era.

IL CARTEGGIO INEDITO

In compenso è di poche ore fa la notizia che dentro l'ultimo malloppo di carte, un tempo segrete e dalla scorsa settimana di libera consultazione all'Archivio di Stato di Roma, non c'è nulla di utile per arrivare alla verità sulla strage di Ustica. E a dirlo non sono gli studiosi e neanche i politici, è la stessa Procura di Roma che ha potuto valutarle come tali, senza gli omissis che le coprivano da anni. Non dovrebbe essere una notizia, se non fosse altro che per anni l'ex senatore **Carlo Giovanardi**, insieme ad altri esponenti del centrodestra e a ex ufficiali dell'Aeronautica militare, ne ha fatto una bandiera da sventolare ovunque



a sostegno della tesi che il Dc9 fu abbattuto non da un missile – come ha concluso la monumentale inchiesta del giudice **Rosa-rio Priore** – bensì da una bomba collocata nella toilette di bordo. Un attentato che in 42 anni nessuno ha rivendicato e che, a parere dell'ex parlamentare, sarebbe stato causato dalla detonazione di un ordigno talmente intelligente che scoppiò con due ore di ritardo, perché il volo Itavia decollò da Bologna, causa maltempo e ritardi accumulati nelle tratte precedenti, con tale posticipo. E ancora: una bomba talmente piccola da non lasciare nemmeno un segno su tutti i frammenti del Dc9 recuperati ed analizzati dagli esperti. Insomma sostenere che ad abbatterlo fu una bomba, oltre ad essere smentito dalla scienza e da diverse sentenze civili, anche vagliate dalla Cassazione, è molto lontano dalla realtà. Ma ritornando alle carte segrete, che così segrete poi non erano, secondo Giovanardi dovevano contenere la chiave di volta, quel pezzetto di verità mancante per chiudere il cerchio. Erano documenti provenienti dal Sismi (uno dei quali è il cosiddetto dossier Giovannone) e riferiti ad altri misteri d'Italia (dal sequestro Moro alla morte in Libano dei giornalisti **Graziella De Palo** e **Italo Toni**), quindi non direttamente riconducibili al caso Ustica. A confermare, che lì dentro non c'è nulla di buono, è stato il segretario generale della presidenza del Consiglio, **Roberto Chieppa**, dandone recentemente conto al Comitato consultivo per l'attuazione della direttiva Renzi-Draghi per

la desecretazione dei documenti relativi alle stragi. Chieppa, nell'informare che il dossier oggetto per anni di discussione è stato finalmente depositato dal Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza all'Archivio di Stato, dunque non più top secret, ha informato che gli atti "riguardano fatti coevi, immediatamente precedenti e successivi alla strage di Ustica", la cui valutazione "è utile più ad escludere piste, che ad accertare una determinata verità". Il Segretario generale di Palazzo Chigi segnala, inoltre, e questo è il passaggio più importante, che "la valutazione di pertinenza degli stessi" documenti "di cui si era discusso in passato" è stata "eseguita sulla base dello stesso criterio utilizzato dalla Procura di Roma relativo al collegamento anche indiretto con la strage". Dunque in quelle carte, almeno per quanto riguarda il caso del volo Itavia 870, non ci sono indicibili verità. "Si può definitivamente affermare – ha commentato la presidente dei familiari delle vittime della strage di Ustica, **Daria Bonfietti** – che non vi sono carte segrete su Ustica, tutto è depositato secondo le direttive date, e si possono spazzar via tutte le falsità, gli evidenti depistaggi, le false piste con le quali si è voluto nascondere soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica la verità imbastendo campagne di pura disinformazione".

La polemica

Giovanardi: “Atti su Ustica, ora il governo li desecreti”

«Si rendano pubbliche tutte le carte su Ustica. Perché questa situazione è surreale». Lo dice Carlo Giovanardi (Popolari liberali), che attacca: «Leggo che da Bologna, in un crescendo di falsità e bugie, si sostiene che nelle 32 pagine desecretate dal governo Draghi e depositate all'Archivio di Stato (non ancora rese pubbliche), sulle 250 che potremmo a suo tempo consultare, ci sarebbe una smentita delle tesi delle minacce palestinesi».

Ma Giovanardi non ci sta e ricostruisce: «Nel giugno del 2020 sono stato convocato a Palazzo Chigi per sentirmi rinnovare dal governo Conte il divieto di divulgare il contenuto delle carte che avevo potuto consultare e annotare a suo tempo presso i Servizi Segreti nella mia qualità di membro della Commissione di indagine sulla morte di Aldo Moro. Pochi giorni dopo Giuliana Cavazza, presidente della Associazione sulla Verità su Ustica, figlia di una delle vittime dell'esplosione del Dc9, ricevette una lettera da Palazzo Chigi nella quale, per ragioni di sicurezza nazionale, le veniva negato l'accesso agli atti relativi alle minacce di rappresaglia dei palestinesi dall'autunno del 1979 al 27 giugno 1980 mattina, dopo il sequestro dei missili terra area ad Ortona per cui venne arrestato e condannato all'Aquila il referente dell'Olp a Bologna Abu Salek». L'ex ministro continua: «Dopo 42 anni, formalmente il Governo vieta di rendere pubbliche quelle carte. Intanto c'è chi continua a dire che nelle carte non c'è niente. Allora io dico al Governo: mi dici ancora che non posso pubblicarle? Perché altrimenti, tra una settimana, rendo pubblica l'escalation delle minacce palestinesi verso l'Italia».

— **r.d.r.**



Verità sulla strage di Ustica, l'associazione al Copasir

Si è parlato della desecretazione dei documenti. Presente l'ex senatore Giovanardi

Il presidente del Copasir, Adolfo Urso, venerdì mattina ha ricevuto a palazzo San Macuto l'Associazione per la verità sul disastro aereo di Ustica (Avdau), che ha presentato alcune problematiche relative alla desecretazione dei documenti sulla tragedia del Dc-9 Itavia, precipitato al largo di Ustica il 27 giugno 1980.

«**Siamo grate** al presidente Urso per la sensibilità istituzionale al tema della effettiva consultabilità degli atti desecretati, sulla quale il Comitato parlamentare per la sicurezza ha tanto lavorato in questa legislatura», spiegano Giuliana Cavazza e Flavia Bartolucci, rispettivamente presidente onoraria e presidente dell'Avdau. Hanno preso parte alla delegazione dell'associazione ricevuta dal presidente del Copasir anche l'ex senatore Carlo Giovanardi, il generale Leonardo Tricarico e il professor Gregory Alegi.

L'associazione Avdau è nata per sollecitare le indagini sugli autori della tragedia del Dc-9 Itavia che quarantadue anni fa costò la vita a 81 persone, tra le quali anche la madre della presidente onoraria Giuliana Cavazza. Avdau «si batte inoltre per difendere e far conoscere i risultati dei procedimenti penali sulla tragedia, che in ogni grado di giudizio hanno escluso depistaggi volti a nascondere una ipotetica battaglia aerea».

Giovedì scorso, si ricorda, la Procura di Roma ha rigettato la richiesta di sequestrare il relitto dell'aereo ora conservato nel museo per la memoria, qui in città, per sottoporlo a nuovi accertamenti tecnici. L'istanza era stata presentata dalla stessa associazione Avdau.



PARLA PAOLO BOLOGNESI

“Strage di Bologna:
Fdl cambi posizione
sulla pista straniera”

BARBACETTO A PAG. 15

L'INTERVISTA • Paolo Bolognesi Strage di Bologna, 42 anni fa “Meloni dice di volere verità Ora Fdi molli la pista estera”

2 agosto 1980 I processi hanno fatto luce
sul ruolo di neri e P2. “Matrice palestinese?”
Fratelli d'Italia smetta di confondere le acque”

**Mollicone
(Fratelli d'Italia)
forse cerca
di allontanare
i sospetti da
qualcuno dei suoi**

» Gianni Barbacetto

Sono passati 42 anni dalla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 in cui morirono 85 persone e 200 rimasero ferite. Rimane viva, in città, la voglia di verità sugli esecutori e sui mandanti. “Con gli ultimi processi sono stati fatti grandi passi avanti”, dice Paolo Bolognesi, presidente dei famigliari delle vittime. Ma oggi rimane viva anche la voglia di depistaggio.

Dopo le condanne definitive all'ergastolo di Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, sono stati riconosciuti in primo grado esecutori della strage anche Gilberto Cavallini e Paolo Bellini.

Sì, e l'ultimo processo, quello a Bellini, ha segnato un passo avanti notevole perché ha confermato in un'aula giudiziaria che i vertici della loggia masso-

nica P2 hanno organizzato e finanziato la strage, che i servizi segreti hanno protetto gli stragisti e che gli esecutori erano terroristi fascisti.

Non soltanto gli “spontaneisti armati” dei Nar di Fioravanti.

No. È risultato che hanno partecipato anche Terza Posizione e Avanguardia Nazionale. Confermata così la teoria dell’“Arcipelago”: i diversi gruppi neri dovevano apparire divisi e addirittura in contrasto tra loro, ma poi erano uniti nell'eseguire insieme l'operazione Bologna: altro che “spontaneismo armato” dei Nar, isolati, fuori dai giochi, lontani dai servizi segreti! Il processo Cavallini ha cancellato per sempre questa barzelletta.

La “pista internazionale” torna però da oltre 40 anni a essere riproposta come alternativa alla pista nera.

Dal processo Bellini è emerso, tra l'altro, che il primo versamento per creare il depistaggio della “pista internazionale” è stato fatto il 16 febbraio 1979, più di un anno prima della strage: soldi dati al direttore del *Borghese*, Mario Tedeschi, proprio per preparare il terreno alla diffusione della “pista internazionale”. La “pista palestinese”, in voga ancor oggi, è solo una variante di quel depistaggio. A luglio 2022 sono stati dese-

cretati 250 documenti: non contengono niente che dimostri la pista internazionale per le stragi di Bologna e Ustica.

Alla “pista palestinese” sono molto affezionati gli aderenti a Fratelli d'Italia.

Non solo loro, ma anche loro, soprattutto il deputato Federico Mollicone, fondatore del gruppo “La Verità oltre il segreto”. Invece di cercare la verità, mi pare però cerchi di confondere le acque, forse per allontanare qualsiasi sospetto da vecchi ariani neri finiti oggi in Fratelli d'Italia.

Preoccupato per la possibile vittoria elettorale di Giorgia Meloni?

Me lo chiedono in molti. Io rispondo che a espatriare non ci penso proprio. Anche quelli di Fdi dicono di volere la verità: vedremo. Sepoi faranno di tutto per non arrivarci, denunceremo il fatto che non vogliono la verità. Il dovere di noi parenti delle vittime è di cercare la verità fino in fondo. E la verità non è la “pista internazionale”, la “pista palestinese”, baggianate messe in circolo dalla P2. Dovremo prendere atto invece che il governo Andreotti, con Francesco Cossiga ministro dell'Interno, nel 1978 ha nominato ai vertici dei servizi segreti tutti



uomini della P2, infedeli allo Stato democratico e nominati proprio perché infedeli. Avevano giurato fedeltà alla Costituzione, ma hanno tradito il loro giuramento. È questa situazione che ha permesso la realizzazione della strage di Bologna, l'omicidio a Palermo il 6 gennaio 1980 del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, a giugno l'assassinio del giudice Mario Amato.

Perché nei processi Cavallini e Bellini si è trattato anche dell'omicidio Mattarella?

Perché nel covo dei Nar di via Asolone a Torino, frequentato da Cavallini, sono stati trovati pezzi di targhe che potrebbero essere collegate a quella dell'auto usata per il delitto Mattarella. Le indagini e i processi sulla strage di Bologna non sono ancora finiti. E i familiari delle vittime continuano a collaborare portando materiale ai magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORE 10,25: BOMBA
NELLA STAZIONE:
85 VITTIME**

L'ESPLOSIONE

squarcia l'ala sinistra della stazione su piazza Medaglie d'Oro il 2 agosto 1980, in un torrido sabato di esodo verso le vacanze: la sala d'aspetto di seconda classe, gli uffici del primo piano, il ristorante. Il bilancio sarà di 85 morti e 200 feriti: la strage più efferata della storia d'Italia.

Che cosa si evince riguardo all'aereo esploso nel 1980 dall'avvenuta declassificazione di documenti finora segreti

Ustica e l'ignorata pista palestinese

CARLO GIOVANARDI

■ Grazie alla decisione del governo Draghi che ha deciso di declassificare documenti segreti, posso finalmente rendere pubblico quello che nel 2016 avevo potuto leggere e annotare come membro della Commissione d'inchiesta sulla morte di Aldo Moro. Solo due anni fa, viceversa, ero stato convocato a Palazzo Chigi dal governo Conte per sentirmi ripetere per l'ennesima volta che quegli atti dovevano rimanere segreti per tutelare l'interesse nazionale.

Per capire l'importanza di questa decisione riporto il testo di alcuni documenti, già depositati all'Archivio di Stato, raggruppati in un fascicolo intitolato significativamente "Ustica". Fanno riferimento al carteggio tra il governo italiano e la nostra ambasciata a Beirut, ossia con l'ex capocentro del Sismi a Beirut, colonnello Giovannone, dopo il sequestro ad Ortona agli Autonomi di Daniele Pifano di missili terra-aria, a causa del quale finì in carcere anche Abu Salek, residente a Bologna, referente dei palestinesi in Italia:

il 16 novembre 1979 si afferma che Arafat ha compreso che l'episodio di Ortona costituisce la prova, sino ad allora mancante, della collusione tra palestinesi e terrorismo internazionale, che potrebbe coinvolgerli in responsabilità per operazioni più efferate degli anni precedenti, tra cui la stessa vicenda Moro;

il 12 maggio 1980 si fa presente che il 18 sarebbe scaduto l'ultimatum quale termine ultimo per la risposta da parte delle autorità italiane alla richiesta del Fronte di scarcerare Salek, notando che in caso di risposta negativa la maggioranza della dirigenza e la base del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina intende riprendere, dopo sette anni, la propria libertà di azione nei confronti dell'Italia e dei suoi interessi con operazioni che potrebbero anche coprire innocenti. L'interlocutore ha lasciato capire che il ricorso all'azione violenta sarebbe la conseguenza di istigazione della Libia, diventata il principale sponsor dell'Fplp, ha affermato che nessuna azione avrà luogo prima della fine di maggio e probabilmente senza che vadano date specifiche comunica-

zioni;

il 27 giugno alle ore 10 (*quella sera esplode il DC 9 Itavia sui cieli di Ustica, ndr*) Beirut riferisce che «l'Fplp avrebbe deciso di riprendere totale libertà di azione senza dare corso ad ulteriori contatti a seguito del mancato accoglimento del sollecito del nuovo spostamento del processo. Se il processo dovesse aver luogo e concludersi in senso sfavorevole mi attendo reazioni particolarmente gravi in quanto l'Fplp ritiene essere stato ingannato e non garantisce sicurezza ambasciata Beirut».

Da questi documenti e da quelli non ancora depositati si evince che l'episodio di Ortona mise in discussione il cosiddetto "Lodo Moro", secondo il quale i palestinesi potevano far passare liberamente armi ed esplosivo sul nostro territorio in cambio di una moratoria sugli attentati in Italia dopo quello all'aeroporto di Fiumicino che era costato nel 1973 ben 34 morti e 15 feriti.

Ancora più inquietante risulta la presenza a Bologna l'1 e il 2 agosto 1980 del terrorista tedesco Thomas Kram, collaboratore di Carlos, nei cui confronti la Procura di Bologna ha archiviato negli anni scorsi l'indagine sostenendo che non esiste prova dell'esistenza del famoso Lodo.

Ricordo poi che domenica ricorre il 40° anniversario dell'attacco terroristico del 1982 alla Sinagoga di Roma, sferrato da militanti palestinesi, senza nessun servizio di vigilanza per la Comunità ebraica di Roma, malgrado i servizi avessero segnalato il pericolo di attentati. Tre degli attentatori non vennero mai identificati, il quarto venne poi arrestato in Grecia ma fatto fuggire dopo la richiesta di estradizione in Italia.

Siamo di fronte a una lunga scia di sangue sui quali gli storici ma soprattutto i magistrati dovrebbero continuare a indagare adesso che le carte sono pubbliche e non dovrebbe più esistere quella "ragion di Stato" che ha indotto troppi e per troppo tempo a voltarsi da un'altra parte o addirittura a mettere in atto pacchiani tentativi di depistaggio, inventandosi inesistenti battaglie aeree e fantomatici missili lanciati dai nostri alleati francesi e statunitensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ustica non è un film:
la verità è nelle carte
desecretate da Draghi**

CARLO GIOVANARDI A PAGINA 11

Ustica, dopo 42 anni è ora che la Ragion di Stato non copra più la verità

FINALMENTE IL GOVERNO DRAGHI HA DESECRETATO E INVIATO ALL'ARCHIVIO DI STATO CENTINAIA DI DOCUMENTI, TRENTADUE DEI QUALI SONO STATI SIGNIFICATIVAMENTE RAGGRUPPATI SOTTO LA DIZIONE "USTICA"

CARLO GIOVANARDI

Scusandomi del ritardo posso soltanto oggi rispondere all'articolo di Valter Vecellio sul *Dubbio* del 28 luglio 2016 intitolato "Strage di Ustica, Giovanardi se ha le carte decisive le tiri fuori".

Vecellio faceva riferimento alle carte depositate presso i Servizi Segreti, su cui il governo Renzi aveva tolto il segreto di Stato ma di nuovo classificate come Segrete e Segretissime, visionabili pertanto soltanto da magistrati o membri di Commissioni parlamentari di inchiesta, come era il sottoscritto allora facente parte della Commissione di inchiesta sulla morte di Aldo Moro.

In tale veste, assieme a colleghi che avevano fatto formale richiesta, ho potuto nel 2016 leggerle e annotarle, con la diffida a renderle pubbliche, reato perseguibile sino a tre anni di carcere in base al combinato disposto della legge 124 del 2007 e dell'art 326 del Codice penale.

Le carte da me annotate riguardano il carteggio tra il governo italiano ed il nostro capocentro del Sismi a Beirut Col. Stefano Giovannone, dopo il sequestro a Ortona a fine 1979 di missili terra aria per cui erano stati arrestati e condannati gli Autonomi di Daniele Pifano e il referente dell'Olp in Italia Abu Sa-

leh, residente a Bologna.

In tutti questi anni, unitamente alle signore Flavia Bartolucci e Giuliana Cavazza, rispettivamente figlie del generale Lamberto Bartolucci e della signora Anna Paola Pelliccioni, che perse la vita nella esplosione del DC 9 Itavia, presidenti della Associazione per la verità su Ustica, abbiamo ripetutamente chiesto la desecretazione di quegli atti, ricevendo sempre un deciso rifiuto.

Addirittura nel giugno del 2020 sono stato pubblicamente convocato a Palazzo Chigi per sentirmi di nuovo ripetere dal governo Conte che per tutelare l'interesse nazionale quelle carte dovevano rimanere segrete, cosa che venne notificata anche formalmente alla signora Cavazza che aveva chiesto l'accesso agli atti.

Viceversa finalmente il governo Draghi, anche su nostra sollecitazione, ha desecretato e inviato all'Archivio di Stato centinaia di documenti, trentadue dei quali sono stati significativamente raggruppati sotto la dizione Ustica.

Per comprendere l'importanza di questi documenti riporto quanto da me annotato nel 2016, nella parte coincidente con i documenti desecretati (altri non risultano ancora depositati):

16 novembre 1979: si afferma che Arafat ha compreso che l'e-

pisodio di Ortona costituisce la prova, sino ad allora mancante, della collusione tra palestinesi e terrorismo internazionale, che potrebbe coinvolgerli in responsabilità per operazioni più efferate degli anni precedenti, tra cui la stessa vicenda Moro;

12 maggio 1980: si fa presente che il 18 sarebbe scaduto l'ultimatum quale termine ultimo per la risposta da parte delle Autorità italiane alla richiesta del Fronte di scarcerare Saleh, notando che in caso di risposta negativa la maggioranza della dirigenza e la base del Fronte di Liberazione Popolare della Palestina intende riprendere, dopo 7 anni, la propria libertà di azione nei confronti dell'Italia e dei suoi interessi con operazioni che potrebbero anche colpire innocenti. L'interlocutore ha lasciato capire che il ricorso alla azione violenta sarebbe la conseguenza di istigazione della Libia, diventata il principale sponsor dell'Fplp, ha affermato che nessuna azio-



03374

ne avrà luogo prima della fine di maggio e probabilmente senza che vadano date specifiche comunicazioni;

27 giugno 1980: il 27 giugno alle ore 10 (quella sera esplode il DC 9 Itavia sui cieli di Ustica ndr) Beirut riferisce che "l'Fplp avrebbe deciso di riprendere piena libertà di azione senza dare corso a ulteriori contatti a seguito del mancato accoglimento del sollecito del nuovo spostamento del processo. Se il processo dovesse aver luogo e concludersi in senso sfavorevole mi attendo reazioni particolarmente gravi in quanto l'Fplp ritiene di essere stato ingannato e non garantisco sicurezza Ambasciata Beirut".

La frase "dopo 7 anni" si riferisce chiaramente all' accordo stipulato con i palestinesi per una moratoria sugli attentati in Italia dopo quello all' Aeroporto di Fiumicino del 1973 che causò ben 32 morti e 15 feriti. L' esistenza del quale accordo (il cosiddetto lodo Moro) è stato ribadito nel giugno 2017 nella commissione d'indagine parlamentare su Moro da Bassam Abu Sharif, ex braccio destro di George Habash, a quei tempi segretario generale dell'Fplp, che ha riferito di aver personalmente assistito alla sua definizione tra Habash e il governo italiano.

Ricordo inoltre a Vecellio che i generali dell' Aeronautica accusati di tradimento per Ustica sono stati assolti tutti con formula piena, dopo aver rinunciato alla prescrizione, e che la sentenza definitiva bolla come ipotesi da fantascienza o film giallo quella dei fantomatici missili e battaglia aerea.

Di più: la perizia depositata nel processo penale, firmata da 11 dei più famosi periti aeronautici (due inglesi, due svedesi, due tedeschi e cinque italiani) indica senza alcun dubbio nell'esplosione di una bomba nella toilette di bordo la causa dell'abbattimento del DC9 Itavia.

Nel mese di agosto 2022 l'Associazione sulla verità su Ustica ha comunque presentato una istanza alla magistratura chiedendo il sequestro probatorio del DC 9, nel 2006 consegnato in custodia giudiziaria al comune di Bologna che l'ha rimontato per una esposizione museale, per consentire una nuova superperizia.

L'istanza è stata rigettata dal Gip di Roma con la motivazione che le perizie e le consulenze esperite al massimo livello nel processo penale da specialisti italiani e stranieri sono state ritenute esaustive, confermando così implicitamente le conclusioni della sopracitata Commissione Misiti sulla esplosione di una bomba a bordo.

In questo quadro ancora più sconcertanti sono le motivazioni con le quali il Gip di Bologna dottor Bruno Giangiacomo il 9 febbraio 2015 ha archiviato il procedimento penale a carico di Thomas Kram, il terrorista tedesco collegato a Carlos di cui è stata accertata giudizialmente la presenza a Bologna l'1 e 2 agosto 1980.

Scrivo Giangiacomo: "Sul lodo Moro si rinvia alla richiesta di archiviazione che correttamente pone in evidenza che la sua stipulazione non è stata accertata né sono state accertate precise occasioni di concreta tolleranza, da parte dello Stato italiano, del porto illegale di armi ed esplosivi da parte di agenti delle organizzazioni palestinesi.

Non è tuttavia, neppure possibile escludere che funzionari dei servizi di sicurezza o esponenti di fazioni politiche dello Stato italiano possano aver operato, riservatamente e volta per volta, per assicurare la impunità agli agenti palestinesi e per il trasporto di armi ed esplosivi sul territorio italiano, qualora destinati contro obiettivi esteri, in cambio della neutralizzazione del territorio e degli interessi italiani dalle

le operazioni terroristiche; ma anche se queste attività fossero state consentite ed effettuate, esse non sarebbero state comunque eseguite in attuazione di un previgente accordo e sarebbero state comunque illegali, per quanto rivolte alla sicurezza del territorio e dei cittadini italiani".

Per inciso ricordo che il giudice istruttore Aldo Gentile, che indagava sulla strage del 2 agosto, incontrò ripetutamente Abu Saleh, dopo che nell'agosto del 1981 era stato scarcerato per decorrenza dei termini della custodia cautelare, e addirittura lo autorizzò a recarsi in settembre per una settimana a Roma.

Siamo poi a pochi giorni dal quarantesimo anniversario dell'assalto terroristico alla Sinagoga di Roma e la Comunità Ebraica ha giustamente chiesto la verità sul perché ai quattro terroristi palestinesi venne lasciata libertà d'azione (e di fuga) malgrado i servizi avessero segnalato il pericolo di attentati, e di nuovo si è parlato apertamente di applicazione del Lodo Moro.

Il vero problema allora, caro Vecellio, è capire perché davanti a questa lunga scia di sangue la Ragion di Stato, in nome dell' "interesse nazionale", abbia coperto con il Segreto di Stato prima e con la classifica Segreto e Segretissimo poi documenti fondamentali per scoprire gli autori di questi efferati crimini.

Sarebbe ora che magistrati, storici e giornalisti di fronte a tale sterminata documentazione e non negando più l'evidenza, smettessero, in particolare su Ustica, di dar credito a film, sceneggiati, documentari, canzoni, ballate e baracconate varie sulle 32 versioni della fantomatica e inesistente battaglia aerea e si applicassero nella ricerca della verità e dei responsabili di quella strage.

Sono passati 42 anni ma forse siamo ancora in tempo.

03374

03374



03374

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374 - L.1849 - T.1849

**Caro Giovanardi
Ustica non è
fantascienza
e neppure un film**

VALTER VECELLIO A PAGINA 11

Caro Giovanardi, la strage di Ustica non è fantascienza, non è un film giallo

**A 42 ANNI DI DISTANZA CONTINUA
IL DIBATTITO SU QUELLO CHE SUCCESSE
AL DC-9 ITAVIA QUEL 27 GIUGNO 1980**

VALTER VECELLIO

Caro Giovanardi, scorgo in lei – lo scrivo con una punta di ammirazione – qualcosa di radicale, anche se so che con Marco Pannella ha spartito poco o nulla, forse solo l'impegno contro quella nuova forma di shoa che è lo sterminio per fame nel mondo. Radicale perché duro di cervice. Tutto potevo immaginare, ma non che il 15 ottobre scorso (preceduto da un intervento su Libero, la seguì) si "preoccupasse" di rispondere a un mio articolo del 28 luglio del 2016. Tittilla la mia vanità; solo che anch'io sono duro di cervice. Ho il dubbio di essere un pretesto, una "nuora" a cui si parla perché sia una "suocera" a intendere; chi sia questa "suocera", cosa deve intendere, non lo so. Però se ho ragione io, prima o poi, si capirà. Non posso che ripetere. Fossi stato componente della seconda commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda Moro, fossi venuto a conoscenza di "indicibili" verità, avrei fatto scopo della mia attività il renderle note. A costo, da radicale, di violare la legge, assumendomene ovviamente le conseguenze, carcerazione compresa. Ma posso parlare solo per me, che qui si entra in quel campo magistralmente descritto da Manzoni col suo don Abbondio. Aggiungo che quel "tarlo" mi ha tormentato per lungo tempo. Ho chiesto ad almeno sei o sette suoi colleghi di commissione, di tutti gli schieramenti politici; nessuno mi ha fornito elementi di conforto alle sue affermazioni. Anche garantendo il più stretto anonimato. Tutti animati da ammirevole senso "istituzionale"? Chissà, anche se mi pare caso più unico che raro. Nel merito. Lei è sostenitore della bomba a bordo del Dc-9 Itavia. Come il compianto ministro Giu-

seppe Zamberletti, autore di un volumetto, "La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi (Franco Angeli editore). Nelle pagine 108-111, si ipotizza che l'ordigno si trovasse "nella toeletta, sotto il lavabo". Ma, scrive Zamberletti, "il disco di plastica che ricopre il water nella toeletta sarebbe stato trovato intatto. Come è possibile se proprio in quel piccolo vano sarebbe avvenuta l'esplosione? "C'è una spiegazione possibile. E' una spiegazione macabra, ma logica. La toeletta era occupata, il corpo di qualcuno ha fatto da schermo". L'aereo ha iniziato le manovre di atterraggio; notoriamente in quella fase si sta seduti con la cintura allacciata; e tuttavia qualcuno... Via, meglio lasciar perdere.

Francesco Cossiga, era molto meno "lepre marzolina" di come The Economist mostrava di credere; discutibile, ma lucido era lucido; e a conoscenza di tante cose. Suppongo, caro Giovanardi, che abbia letto il poderoso volume dell'ambasciatore Ludovico Ortona, "La svolta di Cossiga, diario del Settennato" (Aragno). Ortona è stato capo ufficio stampa del presidente Cossiga. A pag. 251 delle sue memorie, 30 settembre 1989, si legge: "...il Presidente si apre oggi un po' di più su Ustica, e ci dice che ormai, se, come sembra, si riduce il campo delle responsabilità a tre Paesi che avrebbero lan-



03374

*ciato il missile, gli Usa, la Francia o la Libia a suo avviso non si può che nutrire sospetti sui francesi... nutre sospetti su come operano i francesi e su come saprebbero mantenere il segreto...". Molto prima delle famose interviste a Sky24 e Radio Rai. Immagino, caro Giovanardi che solo citare Rosario Priore, il magistrato che ha lungamente indagato sulla strage di Ustica, le procuri una sorta di orticaria. Porti pazienza. Non ripeterò quello che in *Intrigo internazionale* (Chiare Lettere), scrive assieme a Giovanni Fasanella. Mi limito a ricordare che Priore racconta che la Francia gli ha sempre chiuso le porte in faccia: "Ci fu opposta una chiusura totale. In tutte le epoche, da tutti i governi. Sia Valéry Giscard d'Estaing sia François Mitterrand si chiusero a riccio, persistendo nella politica di tutela assoluta dei segreti di Stato, a prescindere dal colore dei governi. Qualche indicazione preziosa la ricavai invece da un lungo colloquio con Alexandre de Marenches, il direttore dello Sdece, il servizio segreto esterno francese all'epoca di Ustica. (...) Mi disse che le mie ricerche in Francia non avrebbero sortito alcun effetto, perché se quei servizi avessero tentato un'operazione contro Gheddafi, non avrebbero lasciato alcuna prova. Però ci tenne anche a precisare che, secondo lui, il leader libico doveva essere messo nella condizione di non nuocere più, e farlo era il dovere di più governi".*

Il senatore Libero Gualtieri, presidente di una commissione parlamentare che si è occupata anche di Ustica, a suo tempo ha descritto uno scenario fatto di "menzogne, reticenze, deviazioni": nastri con le registrazioni dei centri radar sono negati, distrutti, nascosti; testimoni reticenti, negano a volte l'evidenza; nessun

centro radar quella notte sembra aver funzionato come doveva... Non sapeva quello che diceva? Anche lui fantascienza, film giallo? Parigi sostiene che la base militare di Solenzara, in Corsica, alle cinque del pomeriggio è chiusa, come un ufficio postale. Peccato che la smentita arrivi da un generale dei carabinieri, Nicolò Bozzo, braccio destro del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa: "Ero a Solenzara in vacanza con la mia famiglia e mio fratello. Avevamo scelto un albergo vicino all'aeroporto militare. Affacciandomi dal balcone potevo vedere sulle piste i Mirage francesi e i Phantom della Nato... La sera del 27 giugno non siamo riusciti a chiudere occhio fin dopo la mezzanotte tanto era il frastuono dovuto al via vai dei caccia bombardieri...".

Caro Giovanardi, ho letto più volte i suoi due articoli; sarà una mia lacuna, ma non ho rinvenuto nulla che già non fosse stato detto e sostenuto, senza per questo rischiare alcunché. Lei incasella una serie di episodi, come se questo sia sufficiente a stabilire tra loro una relazione. Sono tuttavia d'accordo con lei, quando si riferisce al cosiddetto "lodo Moro": una ragione di Stato per tanti versi inconfessabile, è la chiave per capire molto di quello che è accaduto nel nostro Paese, e non si può escludere accada ancora. Ma non la strage di Ustica.

Un'ultima notazione: invita a rispettare la sentenza di assoluzione dei generali italiani accusati di alto tradimento. Poi, riferendosi alla decisione del Gip bolognese di archiviare un procedimento penale nei confronti di Thomas Kram, definisce le motivazioni "sconcertanti". Mettiamoci d'accordo: se lei è libero di definirle "sconcertanti", io pure potrò definire allo stesso modo le assoluzioni dei generali?

Per il resto, sono passati 42 anni. Mi concedo il lusso di non dimenticare.

03374

03374

03374

MATTEI E USTICA MISTERI FRANCESI

**L'OMBRA DEI SERVIZI
D'OLTRALPE DIETRO LA
MORTE DEL FONDATORE
DELL'ENI. E NEL 1980
IL DC9 SAREBBE STATO
ABBATTUTO DAI CACCIA
DI PARIGI. CHE NON HA
MAI CHIARITO NIENTE**

DI GIGI RIVA

Pronto Parigi? Davvero ancora oggi, trascorse decine di anni, non avete nulla da dirci? Perché vanno bene il trattato del Quirinale per migliorare le nostre relazioni, la simpatia tra i presidenti Sergio Mattarella e Emmanuel Macron, l'incontro informale tra lo stesso Macron e Giorgia Meloni, ma resta irrisolto il ruolo che avete svolto in almeno due tragici misteri italiani in cui al solito muro di gomma italiano si somma, incredibilmente ancora più ermetico, un muro di gomma francese.

Il pretesto per ricapitolare le omissioni e un ermetismo non proprio amichevole è l'anniversario tondo, il sessantesimo, dell'attentato in cui morì Enrico Mattei. Il presidente dell'Eni precipitò con il suo aereo a Bascapè, vicino a Pavia, il 27 ottobre 1962 mentre era in fase di atterraggio verso l'aeroporto di Linate. Fu archiviato come un incidente, perdurarono per anni i sospetti che così non fosse finché il giudice Vincenzo Calia, non dimostrò che ad abbattere l'aereo fu una piccola carica di esplosivo piazzata nel cruscotto e collegata al congegno di sganciamento del carrello. L'inchiesta di Calia fu chiusa nel 2003 e il magistrato, in pensione, aggiunge ora che nel tempo e proseguendo nelle sue ricerche, «l'ipotesi di una pista francese si è rafforzata». E aggiunge: «Non ho mai avanzato richiesta di rogatorie né chiesto documenti specifici ai francesi perché le indicazioni giunte sulle loro responsabilità erano generiche e non specifiche contro singole persone». Generiche

ma univoche e coincidenti al punto da poter reiterare la domanda almeno ai politici dell'Esagono: non avete proprio nulla da dirci circa il comportamento dei vostri servizi segreti?

Intanto lo scenario. Enrico Mattei era invisibile alle sette sorelle petrolifere anglo-americane per la sua politica verso gli Stati produttori a cui riconosceva il 75 per cento del ricavato dai giacimenti contro il 50 che allora era la percentuale abituale, tanto che a lungo si sospettò che fossero state loro a decidere l'eliminazione. Ma contemporaneamente si era inimicato la Francia per il sostegno e la fornitura d'armi al Fronte di Liberazione Nazionale algerino, tanto da ricevere minacce dall'Oas (Organisation de l'Armée Secrète) che combatteva contro l'indipendenza del Paese africano. È vero che nel marzo del 1962, sei mesi prima della sua morte, erano stati firmati gli accordi di Evian che ponevano fine al conflitto tra la Francia e la sua ex colonia, ma si sospettava che l'italiano trattasse col capo del governo Ben Bella perché l'Eni entrasse nei diritti di sfruttamento di un importante giacimento nel Sahara. «E i francesi», commenta Calia, «hanno sempre ritenuto l'energia del Nord Africa roba loro, Mattei era un elemento di disturbo».

Una persona "informata sui fatti" come si direbbe in gergo come l'ammiraglio Fulvio Martini, nome in codice "Ulisse", ex direttore del Sismi, sempre sentito da Calia, aveva parlato senza indugi di «responsabilità francese, tenuto conto della determinazione con cui agivano nel Continente africano. Considero la sua deposizione significativa e meditata». Nonché ribadita anche in altre occasioni pubbliche. Dello stesso parere era anche il professor Francesco Forte, vicepresidente Eni dal 1971 al 1975, secondo il quale all'interno dell'ente di Stato «era pacifico per tutti che Mattei fosse stato ucciso dai francesi».

Già, ma nel caso, chi ordinò, chi eseguì? L'Oas? Lo Sdece (servizi segreti per l'estero e controspionaggio)? Apparati infedeli al presidente de Gaulle che pure era favorevole a una collaborazione franco-italiana e che subì a sua volta un attentato? Di certo

03374

03374

chi piazzò la carica esplosiva doveva essere un meccanico che conosceva a perfezione il Morane-Saulnier 760 di fabbricazione francese anche se non si può escludere un esperto di altra nazionalità.

Se qui si ferma la cronaca, viene in soccorso, ad aggiungere indizi, la letteratura. Solo di recente l'ex magistrato Vincenzo Calia è venuto in possesso di un libro pubblicato nel 1968 da Fayard in Francia: "Le Monde parallèle ou la Vérité sur l'espionnage". Una raccolta di storie raccontate dal comandante di vascello Henri Trautmann, ex ufficiale dello Sdece, usate l'anno prima per una serie di documentari e poi riprodotte in volume da tre autori, Yves Ciampi, Pierre Accoce e Jean Dewever. Al capitolo dieci, una folgorazione. Perché è trasparentemente riprodotta, pur con nomi e luoghi mutati, la vicenda Mattei con un dettaglio che poteva essere noto solo a chi al minimo sapeva molto dell'attentato. Il meccanico di fiducia di Mattei, Marino Loretti, era stato rimosso dall'incarico con una falsa accusa (morirà in seguito in un altro incidente aereo dai contorti sospetti) e sostituito. Nella finzione (?) letteraria è tale Laurent, tenete a mente questo nome, che manomette il bimotore per provocare il finto incidente. Per il loro volume di recente pubblicazione ("L'Italia nel petrolio e il sogno infranto dell'indipendenza energetica", Feltrinelli) Giuseppe Oddo e Riccardo Antoniani hanno rintracciato nel 2020 Pierre Accoce, l'unico dei tre autori del libro francese ancora vivente, il quale confermò: «Le storie che pubblicammo erano adattamenti televisivi di una serie diretta da Yves Ciampi. Erano vicende di spionaggio al limite della realtà in cui alla fine di ogni episodio appariva, come garante della veridicità narrativa un uomo sempre lasciato nella penombra, il capitano Trautmann soprannominato l'ammiraglio». E assicurò che i fatti raccontati sono autentici. Morì tre mesi dopo.

"Laurent" è anche il nome, e la coincidenza è davvero clamorosa, del sabotatore dell'aereo di Mattei nel libro "Lamia" uscito nel 1971 negli Stati Uniti e scritto da Philippe Thyraud de Vosjoli, potente ufficiale e capocentro dello Sdece degli Usa, dimessosi nel 1963 per insanabili contrasti con i suoi superiori, riparato definitivamente in America e verosimilmente assolto dalla Cia. In questo caso senza troppe perifrasi, l'autore colloca Laurent all'aeroporto di Catania, origine dell'ultimo viaggio del presidente dell'Eni e lo definisce come uomo del "Comitato", un servizio coperto dello Sdece incaricato dell'eliminazione fisica degli avversari.

Come per Mattei, anche per Ustica, 81 vittime dell'aereo dell'Itavia precipitato il 27 giugno 1980, all'inizio si accreditò la te-

si dell'incidente, di un "cedimento strutturale", finché si fece faticosamente strada la verità. Un missile, probabilmente. E siccome nel Tirreno era in corso un'esercitazione Nato si pensò agli americani, salvo poi rivolgere lo sguardo ancora una volta verso Parigi. Intanto per una clamorosa bugia. I giudici italiani chiesero con una rogatoria se nella notte della strage c'era attività di volo nella loro base di Solenzana, in Corsica, a sud di Bastia. I francesi negarono, sostenendo che la base era chiusa. Per loro sfortuna, il colonnello e futuro generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, stretto collaboratore di Carlo Alberto Dalla Chiesa nel nucleo antiterrorismo e l'uomo che raccolse le confidenze del pentito delle Br Patrizio Peci, si trovava in vacanza con la famiglia in un albergo vicino all'aeroporto militare. Affacciandosi al balcone poteva vedere sulle piste i Mirage francesi e i Phantom della Nato. Di solito i decolli e gli atterraggi cessavano alle 17, ma nella sera di Ustica Bozzo non riuscì a dormire fin oltre la mezzanotte «a causa del frastuono dovuto al via vai dei cacciabombardieri». L'indomani era intenzionato a cambiare hotel quando il proprietario lo invitò a restare sottolineando l'assoluta eccezionalità dell'evento dovuta a suo dire «alle ricerche di un aereo di linea italiano scomparso in mare». L'ufficiale dubitò da subito che si potesse trattare di un semplice soccorso in mare e si chiese se non fosse un attacco top secret. Invano ripeté per molto tempo quanto aveva visto e soprattutto sentito a Solenzana.

Finalmente nel 2008 Francesco Cossiga, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, smentendo quanto sempre dichiarato in precedenza e cioè di non saperne nulla, si risolse a svelare che «i servizi segreti italiani mi informarono, così come fecero con l'allora sottosegretario Giuliano Amato, che erano stati i francesi con un aereo della Marina a lanciare un missile non ad impatto ma a risonanza. Se fosse stato ad impatto non ci sarebbe nulla dell'aereo». A causa della clamorosa rivelazione, arrivata dopo le definitive sentenze di assoluzione dei generali italiani per depistaggio e alto tradimento, la procura di Roma ha riaperto un'indagine ancora in corso e in dirittura d'arrivo. Circa la guerra nel cielo del Tirreno, l'ipotesi investigativa più accreditata è la seguente. A quell'epoca l'Italia permetteva alla Libia, che era sotto embargo internazionale, di entrare nel nostro spazio aereo per portare i suoi Mig 21 di fabbricazione sovietica in Jugoslavia ed essere sottoposti a manutenzione. I Mig erano usi volare in ombra radar sopra i nostri normali aerei di linea per non essere visti. La tolleranza italiana aveva indispettito i francesi che, desiderosi di darci una lezione, volevano abbattere un Mig in rotta proprio sopra l'aereo dell'I-

03374
tavia: sbagliarono bersaglio. Sempre quella notte e sempre su un Mig, il colonnello Gheddafi stava solcando lo spazio italiano per recarsi in Polonia a rendere visita al generale Jaruzelski, allora ministro della Difesa. Gli italiani lo avvertirono della battaglia aerea e Gheddafi tornò indietro. All'epoca Gheddafi era invisibile ai francesi che appoggiavano il Ciad nella guerra contro la Libia.

E torna la domanda: da Mattei sono trascorsi 60 anni, da Ustica 42. Parigi, non è tempo di dirci qualcosa? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVE INDAGINI HANNO DIMOSTRATO
CHE FU UNA CARICA DI ESPLOSIVO
A FAR PRECIPITARE IL JET
DEL PETROLIERE, E NON UN INCIDENTE.
LE DICHIARAZIONI DI COSSIGA**

03374

Razzi e vittime civili, Ustica il precedente più famoso

La ricostruzione: nel 1980 battaglia segreta sul Tirreno, il Dc-9 abbattuto per errore

FURONO 81 LE VITTIME

Il volo da Bologna a Palermo coinvolto in uno scontro fra jet militari della Nato e aerei libici. Obiettivo era abbattere l'aereo di Gheddafi

GLI ALTRI DUE VOLI DI LINEA

Nel settembre 1983 un Su-15 sovietico buttò giù un Jumbo jet coreano, 5 anni dopo gli americani distrussero un Airbus iraniano

di ARMANDO FIZZAROTTI

Ameno che non ci si trovi di fronte ad una «bugia di Stato» detta per evitare una catastrofica guerra fra Russia e Nato, con gli Stati Uniti in testa, il caso del missile killer con «paternità» ucraina costituirebbe un nuovo capitolo del già lungo elenco di vittime collaterali civili di «fuoco amico» e non. Un elenco di cui riportiamo gli episodi principali, tralasciando le tante pagine tragiche risalenti alla Seconda Guerra Mondiale.

USTICA 1980 - Il precedente più eclatante nella storia europea ed italiana è l'esplosione in volo del Dc-9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo la sera del 27 giugno 1980 in prossimità della Sicilia. Le 81 vittime (nessuno sopravvisse) a bordo del volo di linea sarebbero state, tesi accreditata anche dalla Cassazione in sede civile, uccise per errore in un combattimento aereo tra jet militari della Nato e libici sul Tirreno.

Dopo oltre vent'anni di silenzi, fu Francesco Cossiga (1928 - 2010, all'epoca del disastro presidente del Consiglio) tre anni prima di morire a riferire alla magistratura che il Dc-9 fu abbattuto per errore da un missile lanciato da un jet militare dell'aviazione navale francese, decollato da una portaerei. Obiettivo della missione sarebbe

stato, secondo le ricostruzioni più accreditate, abbattere un velivolo a bordo del quale viaggiava l'odiato (dall'Occidente) rais Muhammad Gheddafi (1942 - 2011), dittatore della Libia.

Quella sera si rischiò lo scoppio di un conflitto nel Mediterraneo, stando alla tesi di molti storici, tenendo conto che si era nel pieno della «Guerra Fredda» fra Nato e Patto di Varsavia (il blocco militare dei Paesi comunisti guidato dalla disciolta Unione Sovietica, con la Russia capofila), con il possibile coinvolgimento di quella che era la Jugoslavia, Stato dissoltosi nel 2003 all'epoca «Paese non allineato» fra i due blocchi come la Libia.

IL JUMBO JET COREANO

- Giusto tre anni dopo il disastro di Ustica, il 1° settembre 1983 un Jumbo jet B-747 della Compagnia sudcoreana Korean air lines venne abbattuto per errore sui cieli dell'Isola di Sachalin, sul Mar del Giappone, da un caccia Su-15 sovietico. Era decollato da New York per Seoul (scalo di rifornimento in Alaska), nessuna delle 269 persone a bordo sopravvisse.

Il «gigante dei cieli» aveva violato lo spazio aereo dell'Urss probabilmente per un errore dei piloti, ma i militari russi non avrebbero rispettato le norme di ingag-

gio previste per far deviare l'aereo civile su una rotta che non sorvolasse l'Unione Sovietica.

QUELL'AIRBUS SULLO STRETTO DI HORMUZ

- Non fu propriamente dovuto a «fuoco amico», ma è registrato come l'ottavo disastro aereo più grave della storia, l'abbattimento - anche qui per errore - di un Airbus della Iran Air decollato da Teheran per Dubai il 3 luglio 1988, otto anni dopo la strage di Ustica. In volo sullo stretto di Hormuz (nel Mar Arabico), tutte le 290 persone a bordo persero la vita dopo che il velivolo fu colpito da un missile lanciato dall'incrociatore «Vincennes» della Marina militare statunitense, in acque territoriali iraniane.

L'incidente avvenne nel corso dei pattugliamenti a protezione del traffico navale mercantile nell'area. Dopo un accordo stipulato davanti alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aia, Washington pagò un indennizzo di 61,8 milioni di dollari in favore delle famiglie delle vittime.



Verità sulle stragi?

Al ministero
dei Trasporti non
c'è più l'archivio

DARIA BONFIETTI

Manca completa-
mente l'Archivio
del ministero dei
Trasporti per gli anni delle
Stragi (1968-1980) e ancor
più in specifico, manca ad-
dirittura tutta la documen-
tazione del ministro e del
suo gabinetto. Questa la
notizia più clamorosa.

La verità sulle stragi? Al Ministero dei Trasporti l'archivio non c'è più

*Un colpo alla nostra Storia. E le Direttive Renzi e
Il periodo di cui mancano i Draghi? Siamo totalmente
documenti è proprio quello fuori dalle leggi esistenti
delle stragi più sanguinose sulla conservazione e
che colpiscono i trasporti: trasmissione agli Archivi di
gli attentati ai treni, la Stato di documenti delle
stazione di Bologna, Ustica Amministrazioni Pubbliche*

■ sulla quale soffermarsi con particolare attenzione storico-politica, contenuta nella relazione annuale del Comitato consultivo sulle attività di versamento all'Archivio Centrale dello Stato della documentazione relativa alla direttiva Renzi-Draghi, che ha concluso nell'ottobre scorso i suoi lavori. **SITRATTA DI UNA NOTIZIA** che deve far riflettere: da un lato è un grave «colpo» per la Storia del nostro Paese.

Bisogna sottolineare che il periodo di cui si certifica la mancanza di documenti è proprio quello che comprende le Stragi più sanguinose: e i trasporti sono stati particolarmente colpiti, pensiamo agli attentati sui treni, alla stazione di Bologna fino ad Ustica. Ma credo anche sia importante sottolineare come ci si trovi totalmente fuori da ogni applicazione della legislazione esistente sulla conservazione e trasmissione agli Archivi di Stato della documentazione delle Amministrazioni Pubbliche.

Non si può insomma non ri-

levare questo dato estremamente inquietante come sintomo negativo della situazione della documentazione archivistica nelle Amministrazioni dello Stato.

LA CONOSCENZA di questa situazione è il prodotto di un percorso di desecretazione della documentazione relativa alle Stragi iniziato nel 2014, - con la direttiva Renzi- e a cui il Governo Draghi ha dato ulteriore forza con la decisione di rendere pubbliche anche le carte relative alla P2 e a Gladio, rendendo così più completo l'arco di interesse storico; e ponendosi direttamente, la presidenza del Consiglio, «alla testa» dei lavori del Comitato, delegandone la direzione al Segretario Generale Roberto Chieppa

Nell'ultimo anno quindi si è avuto un periodo di lavori davvero importante che ha portato indubbiamente all'acquisizione di un grande patrimonio di conoscenza -documentazione, ma che comunque ha dovuto fare i conti con tutte le contraddizioni, mancanze, de-

ficienza di materiale, sempre denunciate negli anni.

Proprio cercando di affrontare le tematiche relative alle mancanze denunciate, in particolare dai rappresentanti delle Associazioni vittime della Stragi, si è avuto un serrato confronto «archivistico» con il Ministero dei Trasporti. E da questo confronto, da rinnovate ricognizioni, la definitiva consapevolezza della mancanza dell'Archivio stesso che avvalorava, rafforza e conferma le critiche fin qui avanzate.

Va ricordato che la direttiva del 2014 (direttiva Renzi) era stata accolta con aspettative positive da parte delle Associazioni delle Vittime e con qual-



che perplessità e ritrosia del mondo archivistico.

E IN QUESTI ANNI di lavoro all'interno del Comitato, abbiamo dovuto avanzare più volte molte critiche sulla sua travagliata attuazione e soprattutto sulla inadeguatezza del materiale reso disponibile; ad esempio, per quel che riguarda la Strage di Ustica si è subito denunciata la grande assenza di materiale coevo ai fatti nelle varie Amministrazioni pubbliche.

Bisogna ricordare che l'insufficienza della documentazione è sempre stata al centro delle critiche e delle denunce delle Associazioni, ed è stato negli anni la causa del contendere all'interno del Comitato nei confronti con le Amministrazioni.

Una continua disputa-scontro tra carte mancanti, elenchi di nominativi non consegnati, carte clamorosamente censurate, intere parti coperte con vistose cancellature proprio nel momento della loro desecretazione!

Fino, come si diceva, alla mancanza dell'intero Archivio del Ministero dei Trasporti!

E QUINDI PER L'ANNO che verrà, bisognerà chiedere che si prosegua e si intensifichi l'impegno per l'effettiva attuazione di quelle direttive (prima Renzi e poi Draghi), per far piena luce e delineare un documentato contesto storico su una stagione terribile e sanguinosa della Storia del nostro Paese. E su questo vanno richiamati alle loro responsabilità sia Governo che Parlamento e, a mio avviso, anche Magistratura, per quel che concerne la tenuta di documentazione in totale difformità dalla legge

** Presidente dell'Associazione
parenti vittime Strage di Ustica*